

## DIVERTIMENTI

Siamo negli anni in cui la Repubblica « s'era trovata sbattuta più di ognuno dai feroci venti, con pericolo di far naufragio anche di tutto », eppure era riuscita « a salvare la gioia più cara e preziosa della libertà », mercè la costanza e il valore del suo popolo (1). Ognuno intende ch'io accenno agli anni 1746, 47 e 48 rimasti memorandi per la gloriosa sollevazione popolare contro lo straniero, dalla quale devesi derivare la condanna onde fu colpito un debole governo, che non seppe custodire degnamente le chiavi della città: le generose parole, colle quali il Carbone le riconsegnò al Doge, segnarono i prodromi del 1797.

Sebbene il congresso di Acquisgrana fosse aperto fino dal 24 Aprile 1748, pure le condizioni della Liguria non erano punto liete, e tali rimasero in tutto il tempo dei lunghi e laboriosi negoziati per la pace, segnata finalmente il 18 Ottobre; anzi può dirsi che fino ai primi mesi dell'anno successivo, dopochè non furono in Nizza regolati gli effetti di quel trattato, non si poterono incominciare a sentirne i vantaggi.

In questo lasso di tempo gli austro-sardi non istettero davvero colle mani alla cintola; pareva proprio che bollisse « più che mai lo sdegno dell'Imperatrice Regina contra de' genovesi, quasichè il valor d'essi avesse non poco scemata la riputazione dell'armi austriache » (2). La riviera di ponente era nelle loro mani; tenevano molte terre di terraferma di là dai Giovi; molestavano, campeggiando con varia fortuna, le

(1) MURATORI, *Annali*, a. 1749.

(2) Ivi a. 1748.

città e i luoghi della Repubblica in Lunigiana, facendo ogni lor potere per impadronirsi di Sarzana e della Spezia. Infine la Corsica in aperta ribellione.

Nella metropoli stavano, non senza sospetto, i galli-ispani comandati dal Richelieu, venuto a sostituire il defunto duca di Boufflers, e dal de Haumada, mandato in luogo del marchese di Taubin.

Questa condizione di cose non impediva i consueti divertimenti. Al cadere del 1747 erano certamente aperti i teatri, perchè il 10 novembre, si ingiunge ai « comici buffi » d'astenersi da parole ed espressioni indecenti, con minaccia di far chiudere il teatro; ed un mese dopo, certo in seguito a qualche scandalo, si vietò agli estranei l'ingresso alla scena del Falcone (1). Nel carnevale dell'anno seguente si rappresentavano *La Didone abbandonata* e *l'Ipermestra*, accompagnate dal ballo in cui si distinse Maddalena Formigli fiorentina « ballerina ciu che brava », alla quale vennero indirizzati alcuni sonetti a stampa (2). Nella primavera poi dopo l'opera *Siroe re di Persia*, erasi posto in iscena il *Ciro riconosciuto* del Metastasio, ed il Falcone doveva aprire le sue porte per la prima rappresentazione la sera de 6 Luglio 1748; ma essendo andato a villeggiare al *Zerbino* il duca di Richelieu, villeggiatura cantata in un egloga dal Priani (3), « volle tutta la turba de' musici, canterine e ballerini, con la comitiva de' suonatori ed istrumenti di musica, per un atto d'una riconoscente attenzione, passare a quel delizioso soggiorno, e portargli il sollievo, in un' ora disoccupata, di questa nuova comparsa »; nè ciò fu senza ricompensa, poichè « le fatiche di questi virtuosi » vennero « copiosamente ricompensate con la provvidenza di

(1) Archivio di Stato *Divers. Coll. a. 1747* Fil. 3.

(2) BELGRANO, *Feste e giuochi dei genovesi* nell' *Arch. Stor. Ital.* Ser. 3., XV, 452, 474.

(3) *Poesie*, Genova 1754, pag. 219.

un'ottima cena » (1). Non essendosi quindi potuta fare « la prova privata della nuova opera », nessuno s'aspettava di vedere aperto il teatro nella sera successiva; invece, con gran gioia di tutti, ebbe luogo lo spettacolo, con gran concorso « di cittadini ed ufficialità vestiti d'abiti di vari colori », segno certo che quella sera il teatro doveva anche nel vestire far mostra di una gaiezza insolita, quasi volendo dall'esteriore testimoniare l'allegria dell'animo; non mancarono però alcuni, cui parve forse rimettere alquanto della loro gravità, presentandosi in pubblico con un vestito diverso dal consueto, e sembrò una stonatura; onde fu subito notato che dei cittadini, se ne contavano solo « sei con veste negra ». Sebbene non sia precisamente indicato il ballo, pur vedendo ricordati i ballerini, dobbiamo credere che vi fosse. Non ebbero fine le rappresentazioni dell'opera senza un qualche disordine, promosso appunto da quei capi ameni d'ufficiali francesi; i quali una sera, gridando: *bas le chapeau*, pretendevano introdurre, secondo la loro costumanza, un nuovo uso « distruttivo della libertà del teatro »; ma i genovesi non si mostrarono disposti a tollerare questa novità, ed il governo fece impartire ordini severissimi al capitano Caraffa, con facoltà « di arrestare i colpevoli, e di fare anche calare il sipario se bisognasse ».

Chiuso così lo spettacolo musicale, incominciarono « le comedie buffone italiane, divertimento necessario per una infinita quantità di gente, che forse ozierrebbe inutilmente e con maggior danno ».

Ma un solo teatro di comedie non bastava al general desiderio di divertirsi, e forse la classe di persone che lo fre-

(1) Tutte le notizie di questo scritto le tolgo da una serie di *avvisi* o *novellari* ms. presso di me, che corrono dal 17 Luglio 1748 al 12 Luglio 1749.

quentava non piaceva ai nobili ed agli ufficiali. Perciò appunto questi ultimi pensarono al modo di sopperire a sì fatta mancanza. Composta fra di loro una società di dilettanti, incominciarono al teatro da S. Agostino una serie di rappresentazioni in prosa ed in musica, alle quali invitavano il fiore della cittadinanza. Dettero principio, coll' intervento del Richelieu e del de Haumada, recitando la tragedia del Crebillon *Radamisto e Zenobia*, seguita dalla *Contessa d' Escarbagnas* di Molière. Poi cantarono il piccolo dramma francese *Zima*, e « questa rappresentazione, per la maestria e bellissime voci di chi cantava, per la sontuosità delle macchine e decorazioni, per l' infinita varietà d' abiti d' un ottimo buon gusto, per la prodigiosa quantità di balletti ottimamente ordinati, per l' armonia d' una orchestra di più di cento strumenti, per la vaghezza di un ricco apparato di cui era ornato il teatro e i palchetti delle dame, per l' indicibile profusione di squisiti rinfreschi di tutte le sorti distribuiti alla nobiltà, riuscì per ogni parte magnifica e dilettevole ». Furono più volte ripetuti sì fatti spettacoli, sempre con grandissimo concorso della nobiltà, anche quando la maggior parte delle famiglie erano uscite a villeggiare, secondo l' usanza, negli ameni colli di Albaro e nella vicina Sampierdarena.

Se non che essendo andata al S. Agostino una compagnia di « comici buffoni », i nostri dilettanti seguitarono la loro rappresentazione al Falcone, dove replicate le opere in musica e le tragedie già prodotte, v' aggiunsero di nuove *La morte di Cesare* del Voltaire e le due commedie del Regnard *Le follie amorose* e *La serenata*.

Fra gli spettacoli esposti sulle scene del S. Agostino uno ne va ricordato, in cui i comici, con grande maestria, rappresentarono *I trionfi dei Liguri*, « decorando tutti gli tre atti delle medesime scene con statue, macchine e voli, e ne ottennero particolare aggradimento ». Al qual proposito noto

come già nel 1697 erasi rappresentata al Falcone un' opera scenica di Gio. Agostino Pollinari intitolata: *Il genio ligure trionfante*.

Nel medesimo tempo si era aperto il teatrino delle Vigne, dove « una mobba di giuocolieri e ciarlatani », teneva « occupato non poco numero della gente più sfaccendata su varie vedute di false apparenze con l' uso della lanterna Magica »; ma sebbene facessero d' ogni loro meglio per contentare il pubblico, pure n' ebbero assai scarso profitto.

La comedia sui primi di gennaio del 1749 cedè il luogo alla musica, e la prima opera, che riportò molto plauso, fu l' *Arsace* dello Zeno; nella quale « piacquero molto tutti gli rappresentanti; ma particolarmente la Viscontina e Lorenzino da Novara ». Era tuttavia lamentata la mancanza del ballo che non aveva potuto darsi, per le difficoltà incontrate nel ritrovare una compagnia mimica. A questa mancanza si era cercato provvedere sostituendovi gli « intermezzi buffoni », i quali riuscirono « bastantemente scellerati ». Entrando però il carnevale, venne aperto il teatro delle Vigne da una compagnia comica, « così ognuno a suo talento con maggiore o minore dispendio » poteva passare « le ore oziose in sua soddisfazione e compiacimento ». Ma la Viscontina fino dalle prime sere era stata assalita da una forte flussione catarrale, di guisa che aveva potuto cantare ben poco, e non con quella pienezza e bravura colla quale aveva incominciato. Vi volle un miracolo perchè guarisse istantaneamente; e questo fu operato la sera dei 20 gennaio, quando « Sua Serenità colla solita comitiva di sei Senatori » si portò al S. Agostino « per godere dell' opera in musica »; poichè « al suo apparire parve che si serenasse e si rischiarasse perfettamente la voce della celebre Viscontina, che eccellentemente fa le parti di prima donna », del che « non poco restò ammirato e soddisfatto l' immenso numero di spet-

tatori ». Dalle quali parole del gazzettiere non è chi non rilevi l'adulazione commista ad una buona dose di fina malizia, donde si può argomentare come certi tratti caratteristici abbiano trapassato il secolo, e non siano stati nè cancellati nè modificati dalle rivoluzioni.

Dopo l'*Arsace* si rappresentò il *Demofonte* del Metastasio, il quale se non corrispose alla pubblica aspettazione « per quanto appartiene alla musica, che di gran lunga cede alla maestria ed esquisitezza dell'altr' opera », riuscì però a compensare « li amatori della poesia colla maggiore eleganza del libretto ».

In seguito calcò queste stesse scene « una scelta compagnia di comici buffi veneziani », la quale ebbe grande concorso; poichè vi si segnarono specialmente tutte quattro le maschere. Si alternavano alle commedie alcuni balletti, ora di quattro ora di sei figure, nei quali si distinse « in modo particolare una ballerina, che in età di 14 anni colla grazia e maestria del portamento e la leggiadria del piede », attirava « a se gli occhi di tutti, e colla vaghezza del volto » rapiva « i cuori dell'incauta gioventù ». Ottenne tanto il pubblico favore, che « con popolar clamore » venne fissata come altra delle ballerine per la veniente stagione d'autunno.

Fini anche questo spettacolo, ma il teatro non si chiuse, perchè vi prese stanza una compagnia di ballerini da corda, ricevuta fino dalle prime sere con molto plauso; di guisa che « crescendo l'aura popolare, eccitata da non pochi motivi », si facevano delle gran piene con poco gusto dei pigiati spettatori, ma con grandissimo dell'impresario. Se non che il pubblico dopo poco s'andava diradando, e la cassetta intisichiva ogni giorno più. Ne erano cagione due nuovi teatri aperti nell'oratorio di S. Gio. Battista e in quello di S. Bartolomeo delle Fucine; nel primo si rappresentava la *Semiramide* di Metastasio con intermezzi buffi e balli, « e

con una straordinaria pompa d'abiti eroici »; nell'altro la *Zenobia* dello stesso autore, alternata con commedie buffone. Gli attori erano dilettanti tutti di civil condizione, i quali avevano preso quell'impegno per « bene approfittarsi del tempo, conciliarsi la benevolenza degli uditori col grazioso dono del cartello d'invito, e schivare quell'oziosità, della quale per la maggior parte delle volte si sogliono gli uomini disabusare ». Allora a richiamare il pubblico alle loro rappresentazioni, i ballerini negli ultimi giorni che stettero al S. Agostino, divisarono apprestare alla città un ardito spettacolo, rinnovando il volo dalla cima della lanterna alla metà del nuovo molo, già eseguito da un abile saltatore nel 1643 (1). Il concorso fu incredibile « la terra e il mare erano coperti » di spettatori; oltre un infinito numero di barche, una galera a disposizione di Stefano Lomellino accolse gran copia di dame e cavalieri. Alle ventitre e mezzo di quella domenica, 6 luglio 1749, due uomini guidati da un grosso cavo si gettarono dalla sommità della lanterna, e nel breve spazio di un minuto furono in mezzo al molo nuovo.

Con questa trovata i ballerini riuscirono a rifornire la cassetta nelle restanti sere, dopo di che dovettero ceder luogo ai comici napoletani; ma continuando ad essere aperti i due teatri negli oratori di S. Gio. Batta e delle Fucine, dove faceva « sempre una bella comparsa il fiore della diletta e civile gioventù », scarso era il concorso. Eppure, senza ottenere quella buona fortuna, che avrebbe meritato « l'intelligenza di vari personaggi », non mancavano di fare ogni loro meglio per divertire il pubblico, ed una sera rappresentarono *Arlecchino nato dall'uovo*, in cui il protagonista, « fra le varie trasformazioni » eseguite « con mirabile prontezza », vi inserì « una suonata di violino imitante a meraviglia il suono della tromba

(1) BELGRANO, l. c. 437 e *Gior. Lig.* a. 1881 pag. 125.

marina, una cantata di rosignuoli e vari altri uccelli, eccellentemente bene espressa ». Il gazzettiere poneva così in rilievo la bravura dei comici, ed il torto dei cittadini nel non accorrere al teatro, donde si può vedere come non sia un nuovo trovato neanche quello dei *soffietti* delle cronache teatrali.

(*Continua*).

A. NERI.

## DUE MONETE LIGURI

### I.

DI UN FIORINO D'ORO DELLA ZECCA DI SAVONA.

Nell'importante vendita di Monete e Medaglie fatta nell'ottobre dello scorso anno nella città di Francoforte presso Adolfo Hess, era esposta una moneta d'oro del più alto pregio per la numismatica italiana.

Trattavasi d'un fiorino d'oro della zecca di Savona, avente la stessa impronta di quelli di Firenze; fiorino che a pagina 27 del catalogo pubblicato (*Catalog einer interessanten Sammlung von antiken, mittelalterlichen und neueren Münzen und Reformations-Medaillen etc.* Frankfurt am Main, Adolphe Hess, Bockenheimer Landstrasse 53, 1881), viene detto raro (*selten*) e che consultando l'importante monografia del comm. Domenico Promis (*Monete della zecca di Savona*), troviamo essere una varietà dei più antichi che il dotto autore ricorda, e di cui dice, conservarsi *alcuni esemplari*.

Secondo il Promis adunque, dal tipo e dalla forma dei caratteri, dovrebbe una tale moneta assegnarsi al secolo XIV, oltre al quale, a senso suo, non rimonta l'istituzione della zecca savonese.

Per quanto grave debba ritenersi l'asserzione dell'illustre numismatico torinese, ci spiace di doverci staccare da lui in